



INDAGINE SULLA MENTE

ESSERE UNO, ESSERE TUTTO

DISCORSI DI
SRI RATAN LAL

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

*Qual è la misurazione
che misura o rivela
l'Essere-Consapevolezza che splende nel cuore,
la cui luce soltanto rivela ogni misurazione,
misura, misuratore e tutte le cose misurate?*

Solo finché c'è un misuratore
sembrano esserci la misurazione e le cose misurate.

*Ma quando il misuratore vede il Sé
o l'Essere e si perde in Esso,
ogni altra cosa
con lui cade e perisce.*

*Il più grande ostacolo
sulla Via dell'Abbandono
è l'egotismo, l'IO e il MIO.
È qualcosa che la vostra personalità
ha ricevuto in eredità da molto tempo,
e che tramite le esperienze vissute di vita in vita,
spinge i propri tentacoli sempre più nel profondo.
Può essere eliminato solamente
tramite i due detergenti
della Discriminazione e del Distacco.*

INDAGINE
SULLA
MENTE
ESSERE UNO, ESSERE TUTTO

Discorsi di Sri Ratan Lal,
selezionati da Ioanna Chrysi Mexi,
redatti da R. Varadarajan

Indagine sulla mente

Discorsi di Sri Ratan Lal

Selezionati da Ioanna Chrysi Mexi e redatti da R. Varadarajan

Titolo originale: *Oeness of Divinity*

Traduzione di Cristina Campedelli

Copyright © Sai Towers, Kadugudi, Bangalore, India

Italian edition copyright © 2000 - 2024 by Edizioni Il Punto d'Incontro s.a.s.

Prima edizione italiana pubblicata nel novembre 2000. Seconda edizione novembre 2024. Edizioni Il Punto d'Incontro, Via Zamenhof 441, 36100 Vicenza, Tel. 0444 239189, Fax 0444 239266, www.edizionilpuntodincontro.it

Finito di stampare nel novembre 2024 presso LegoDigit, Lavis (TN).

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 979-12-5594-075-3

INDICE

Prefazione.....	7
Esperienze con il Divino.....	13

PARTE PRIMA

Moralità e spiritualità.....	21
Comprensione e pratica.....	22
Il ruolo dei genitori e degli insegnanti.....	29
La vera cultura.....	39
L'essenza della religione.....	46
Vita impersonale.....	56
Amore e attaccamento.....	63

PARTE SECONDA

Indagine interiore e abbandono.....	69
La via dell'indagine interiore.....	70
I tre stati della mente.....	75
La tecnica dell'indagine interiore.....	85
Il controllo della mente.....	92
Il peccato originale.....	100
L'abbandono.....	108

PARTE TERZA

La Realtà.....	117
Ciò che esiste.....	118
Lo sforzo di cercare di essere ciò che si è.....	123
Svegliatevi alla vostra vera esistenza.....	130
La semplice Verità.....	136
L'ego e il Sé.....	143
La visione senza inizio né fine.....	148
Il movimento della Coscienza riflessa.....	153

Prefazione

*Per la Signora Mente,
la sposa del Sole radioso del Sé,
abbandonare le gioie della luce,
per andare alla ricerca delle tenebre del mondo,
non è forse un segno della pazza frenesia dell'infedeltà?*

Questo libro è basato sui discorsi di Sri Ratan Lal, che è ai Piedi di Loto di Bhagawan Sri Sathya Sai Baba sin dal 1965. Nel corso di questi anni, di tanto in tanto Bhagawan gli ha dato insegnamenti spirituali e lo ha indirizzato verso la via dell'indagine interiore, o indagine sul Sé. Con il tempo Sri Ratan Lal ha cominciato a far parte di quel gruppo di persone prescelte e incaricate da Bhagawan di fare discorsi spirituali ai devoti nell'Ashram, cosa che egli compie da qualche anno.

Alcuni di questi Satsang (compagnia spirituale) sono stati registrati e trascritti da alcuni devoti di varie nazionalità e vengono ora presentati in questo libro.

Sri Ratan Lal stesso non ha mai avuto alcuna intenzione di scrivere niente: *“Chi sono io per scrivere?”*, egli dice, *“Posso forse migliorare ciò che è stato detto dai Grandi Maestri? Leggete le loro parole, non le interpretazioni di esse!”*.

In realtà Sri Ratan Lal è stato portato su questo cammino ancor prima di conoscere Bhagawan Sri Sathya Sai Baba e questa storia forse può essere interessante per il lettore, poiché contiene alcuni importanti insegnamenti.

Un giorno un santo dell'India del Nord di nome Nirmalji Maharaj di Amritsar, arrivò da Sri Ratan Lal, nella sua casa di Bombay.

Sri Ratan Lal colse l'occasione per chiedergli alcuni insegnamenti spirituali ben precisi: *“In quali pratiche dovrei impegnarmi? Dovrei forse tenere una fotografia di Rama e offrire fiori, fare Japa (ripetizione del Nome Divino), recitare Mantra, fare meditazione o cosa?”*. “Niente di tutto ciò”, rispose il santo, *“Metti una tua fotografia nella stanza dove trascorri la maggior parte del tuo tempo e guardandola continua a ripetere mentalmente a te stesso: Io non sono questo. Io non sono questo. Io non sono questo”*. “E poi?”, chiese Sri Ratan Lal con curiosità.

Il santo lo guardò negli occhi e gli disse: *“Innanzitutto pratica questo. Il poi si vedrà”*. Sri Ratan Lal non lo vide mai più, ma il Maharaj sembrò presagire la chiamata di Bhagawan Sri Sathya Sai Baba e la pratica dell'insegnamento del Divino Maestro. I Satsang con Sri Ratan Lal vengono tenuti regolarmente a Puttaparthi, nella sala conferenze o nel piccolo e tranquillo giardino di Prashanti Nilayam, e nell'Ashram di Baba a Whitefield.

I devoti che vi partecipano riconoscono in Sri Ratan Lal uno strumento umile, diretto e impersonale di Bhagawan. Egli non attribuisce mai alcuna importanza a se stesso, preferendo piuttosto dare risalto alla Verità stessa. Perciò è molto riluttante a parlare delle proprie esperienze, ma qualche volta, quando gli viene chiesto, racconta alcuni fatti accaduti durante i suoi straordinari incontri con il divino.

Alcune di queste storie sono state narrate nel primo capitolo di questo libro, mentre gli altri discorsi sono focalizzati unicamente sull'insegnamento di Bhagawan Sri Sathya Sai Baba: il non-dualismo (*Advaita Vedanta*), chiamato anche la via della saggezza (*Jnana Marga*). È importante far presente che i discorsi non sono stati trascritti letteralmente, ma che nonostante ciò

è stata mantenuta la struttura del Satsang, cosicché il lettore troverà sia l'insegnamento che le pratiche scritte ripetutamente nel corso del libro. In questo modo ogni capitolo può essere letto indipendentemente dagli altri.

Vari sono gli argomenti presi in considerazione e molte sono le domande alle quali sono state date delle risposte, ma tutte puntano verso la stessa Verità, ossia l'Unità della Divinità e la necessità di indagare sul proprio Sé in modo da trovare la risposta finale a tutti i dubbi. Pertanto le ripetizioni sono assolutamente necessarie per convincere la mente della Verità e farla dimorare in Essa.

“La Verità è semplice, così semplice che spesso alla gente sfugge”, direbbe Sri Ratan Lal con un sorriso. Per noi tutti che abbiamo partecipato ai suoi Satsang, ciò che ci ha colpito è stata proprio la bellezza del suo modo semplice e diretto di esporre la Verità. “CONOSCI TE STESSO”, nella filosofia, è sempre stata la massima principale sin dai tempi antichi. Nelle scritture la stessa Verità viene spiegata in innumerevoli modi per adattarsi agli innumerevoli livelli evolutivi dei cercatori. La filosofia del Non-dualismo Assoluto, come è stata insegnata dai Maestri di tutti i tempi e di tutte le religioni, indica ciò che è oltre e al di là dell'intelletto. Pertanto non si tratta solamente di un insegnamento che la mente deve comprendere, ma anche di un insegnamento da mettere in pratica.

Le Scritture parlano della Grazia della “Parola Non Pronunciata”. Ma se non c'è l'esperienza, che cosa si guadagna proclamando semplicemente che Esso è oltre la portata della mente, della parola e del corpo, che ciò che si percepisce è solamente un'illusione, che non c'è niente oltre il Sé e che il Supremo è onnicomprensivo, perfetto, infinito?

Per noi esseri umani, orgogliosi del nostro pensare, dell'ignoranza e dell'illusione, le parole del Maestro splendono come il gioiello più prezioso.

Il Sommo gioiello della discriminazione disperderà l'ignoranza che vela il nostro vero Sé, proprio come il sole disperde le nuvole che lo nascondono. Una caratteristica speciale del Non-dualismo (*Advaita*), è che invece di indicare al ricercatore un oggetto da conoscere, mette in dubbio l'esistenza stessa del ricercatore. È la dimenticanza che ci fa sentire separati da Dio. Il fuoco brucia, il vento soffia e la mente pensa.

È proprio l'ego pensante l'ostacolo alla liberazione, ma tentare di sbarazzarsi di esso è tanto futile quanto tentare di seppellire la propria ombra. Le parole del Maestro porranno fine alla disciplina rigorosa della venerazione ritualistica e alla mente che la ispira. La risposta è semplicemente ritirarsi come Pura Esistenza. La ricerca della Beatitudine non farà altro che allontanarla ancora di più. Cerca colui che cerca e aspetta di venire consumato lentamente nel fuoco della Saggezza.

“Qual è il vero significato di Satsang?”, Sri Ratan Lal spesso fa questa domanda agli ascoltatori. Generalmente, la nostra comprensione superficiale di ciò è “Buona compagnia”. “Sat”, però, significa Vera Esistenza e “Sang” sta per associazione, compagnia. Il significato più profondo della parola è di far dimorare la mente sempre di più nella propria fonte: Dio. Il vero Satsang pertanto è dimorare nel Sé, in altre parole rimanere come siamo, o Essere.

Fate tesoro della compagnia dei saggi. Shankaracharya disse che in tutti e tre i mondi non c'è nessun battello come il Satsang che possa trasportarci oltre l'oceano delle nascite e delle morti. Il Satsang con il Guru fisico farà volgere la mente all'interno, eliminando gli attaccamenti mondani. Quando per Sat si intende il Sé, si scopre che il Guru è nel cuore. Nell'eterno Silenzio si riceve il vero Insegnamento (*Upadesha*) e il Sat si rivelerà essere sempre esistente.

La Signora Mente si è allontanata dal proprio vero Consorte e gode dei suoi nuovi compagni nel mondo dei sensi. Ma per quanto, colei che è il misuratore della realtà, potrà essere soddisfatta con l'acqua di un miraggio?

Si consiglia al lettore di meditare sul breve verso citato all'inizio e su quelli alla fine di questa prefazione, poiché questi detti dei Grandi Maestri riassumono l'insegnamento contenuto in questo libro. Il lettore perciò è invitato a partecipare a questi Satsang che offrono l'insegnamento che unifica tutte le religioni, le caste, i colori e i credi.

Possa il lettore, attraverso la comprensione e la pratica, arrivare a realizzare il proprio vero Sé e dimorare in Ciò che è.

Irene Larsen

Whitefield, giugno 1998

Esperienze con il Divino

Bhagawan Sri Sathya Sai Baba, conoscendo il passato, il presente e il futuro di ogni individuo, valuta immediatamente lo stato mentale e le sue aspirazioni spirituali e, a seconda dei casi, consiglia la gente di continuare con la stessa Pratica Spirituale (*Sadhana*), sia essa Japa (ripetizione del Nome del Signore) o Dhyana (Meditazione), che hanno praticato regolarmente e con disciplina.

Qualsiasi esercizio spirituale va bene, purché aiuti a purificare e a rafforzare la mente. Baba è una Università spirituale. Egli istruisce sia gli insegnanti che i principianti. Inizia instillando fede in Dio in coloro che non ce l'hanno e benedice e guida i principianti affinché percorrano il Sacro Cammino. Ascoltare e leggere di Dio e dei cosiddetti miracoli è buona cosa, perché così facendo la Fede in Lui si approfondisce.

Nonostante ciò, bisogna far presente che leggere e ascoltare cose che riguardano Baba non può essere paragonato all'esperienza diretta che si ha con Lui.

Qualunque sforzo umano atto a descrivere ciò che è Sovrumano, sarà indubbiamente imperfetto. Tutto ciò che possiamo fare è tentare di esprimere la nostra umile comprensione dei Maestri come Bhagawan Sri Sathya Sai Baba che è un'Incarnazione di Purezza, Perfezione, Pace e Potere Assoluti.

Nel 1967 mi trovavo a Ooty e stavo meditando mentre aspettavo di ricevere il Darshan di Bhagawan. Egli arrivò e si fermò di fronte a me.

Quando aprii gli occhi sorrise e disse: “*Non far toccare la punta del tuo dito indice con quella del pollice. Il modo giusto è di piegare il dito indice contro il pollice*”.

Spiegò che il Mudra che stavo facendo avrebbe portato a un incremento dei desideri mondani, mentre l'altro avrebbe aiutato a sviluppare desideri puri (*Sattvici*). Quando si ripete il Nome (*Japa*), il dito medio dovrebbe essere tenuto contro il pollice. Il dito mignolo rappresenta la qualità dell'ignoranza (*Guna tamasico*), il dito anulare la qualità dell'inquietudine (*Rajas*), e il dito medio la qualità pura (*Sattvica*). Poi aggiunse: “*Ti darò un rosario (Japamala)*”. Ero felice.

Quella sera gli ricordai la Sua promessa, ma Egli disse soltanto: “*Vieni per il Gurupurnima (la festa in onore del Maestro spirituale) e te lo darò*”. In quel sacro giorno, nel tardo pomeriggio, mi chiamò nella Sua stanza. Con un gesto veloce creò un Japamala, ne contò i grani e me lo porse.

Viene prescritto che l'azione, la devozione e la saggezza dovrebbero essere coordinati, ma nei vari individui e in tempi diversi, uno di essi è più evidente degli altri, a seconda della natura del ricercatore. Proprio come tutti i fiumi portano al mare, così ogni cammino spirituale conduce all'oceano della beatitudine.

I mezzi non divergono ma convergono. Sapendo che la stessa Divinità pervade ogni cosa, ci si potrebbe chiedere: “*Servizio di chi? E per chi? Devozione di chi? Per chi? Indagine di chi e su cosa?*”. L'ego deve abbandonarsi al Maestro che è il Sé. Questo è ciò che si esprime quando si pone il capo ai Suoi Piedi di Loto.

Dovrebbe esserci il sentimento di fusione con il Sé. I grandi Maestri danno l'iniziazione attraverso uno sguardo, un tocco o il silenzio. Ci sono così tanti modi per aiutarvi a percorrere il cammino spirituale, ma l'essenza di tutti i nomi e di tutte le forme è la stessa. Le differenze sono solo nella mente.

Comunque, ecco qui la storia di come Bhagawan mi indicò il cammino spirituale da percorrere.

Nel 1967, a Bombay, Bhagawan mi fece membro della Sua Organizzazione spirituale mettendomi un distintivo sulla camicia. Poco dopo disse a Sri Kasturi di portarmi alla mensa a bere una tazza di caffè. Quando tornai nella sala dove Bhagawan era in compagnia di altri membri dell'Organizzazione, Bhagawan mi guardò dritto e, in tono severo, mi chiese: “*Chi sei tu?*”.

Esitai a rispondere, perché sapevo bene che il nome apparteneva al mio corpo soltanto. Rimasi in silenzio e a mani giunte. Lo guardai umilmente. Quindi Bhagawan parlò con qualche altra persona per circa dieci minuti. Poi, ancora, mi chiese allo stesso modo: “*Chi sei tu?*”, come se fossi un intruso. Ancora una volta rimasi in silenzio a mani giunte. Bhagawan volse la sua attenzione verso altre persone presenti nella sala per circa quindici o venti minuti. Poi, per la terza volta, con uno sguardo penetrante chiese: “*Chi sei tu?*”.

Sri Kasturi ebbe pietà di me e cercò di intervenire dicendo qualcosa a Bhagawan. Bhagawan gli fece un gesto che gli fece capire di non intromettersi. Per la terza volta la mia reazione fu la stessa: rimasi lì, in piedi, in silenzio, a mani giunte.

La presi come una iniziazione informale alla Via dell'Indagine Interiore (*Atmavichara*). Dopo quell'incontro iniziai a leggere libri sul Vedanta (la dottrina del non-dualismo) e iniziai a praticarne la filosofia.

Dopo circa 20 anni, mentre ero in automobile con Bhagawan, Egli disse: “*Il centro del tuo essere è la Coscienza, Chit. La Coscienza, nel suo aspetto di mente, è sempre cosciente di qualcosa, perciò se tu ti concentri sulla Coscienza, la mente salta di qua e di là. Pertanto, non contemplare la coscienza, contempla invece il tuo Eterno Essere, l'aspetto Sat*”.¹

1. La Realtà Suprema è chiamata anche Sat-Chit-Ananda: Puro Essere-Pura Coscienza-Pura Beatitudine. Qui Sai Baba suggerisce di meditare sull'aspetto Sat, Puro Essere.

Nel 1969, la Raj Mata di Jamnagar, invitò Bhagawan a Jamnagar. Egli accettò il suo invito.

Ebbi il privilegio di accompagnare Bhagawan assieme a un gruppo prescelto di devoti. Dopo un paio di giorni di permanenza nel Palazzo di Jamnagar, visitammo i templi di Somanath e di Dwaraka.

La notizia della visita di Bhagawan si diffuse in lungo e in largo. Mentre ci avvicinavamo al Tempio di Krishna a Dwarka, ci seguiva un gran numero di automobili. C'era così tanta gente che alcuni di noi non riuscirono nemmeno ad avvicinarsi all'idolo del Signore Krishna.

Quando Bhagawan ritornò alla sua vettura, andammo tutti in una pensione per riposarci e pranzare.

Durante il percorso, dissi a Bhagawan che a causa della grande folla al tempio non eravamo riusciti né ad avvicinarci all'idolo di Krishna, né a vederlo. Bhagawan rispose: *“Oh! Vuoi ritornare a vedere l'idolo del Signore Krishna? Ti darò un'auto e potrai andare a vederlo”*. Risposi: *“No Bhagawan. Sono felice con il nostro Sai Krishna”*. Più tardi pranzammo e riposammo nella pensione.

Mentre stavamo tornando a palazzo, Bhagawan ordinò all'autista di fermare l'auto. C'era una piccola collina sulla destra. Oltre la collina c'era il mare. Nessuno di noi lo sapeva. Bhagawan scese dall'auto e camminò sino all'acqua. Dopo un po' si sedette sulla spiaggia e noi devoti ci sedemmo attorno a Lui. Da una parte c'erano una dozzina di uomini, dall'altra c'era madre Eswaramma con alcune signore.

Bhagawan cominciò a formare una montagnetta di sabbia e vi inserì qualcosa dalla sommità. Dopo qualche minuto annunciò: *“Adesso è pronta”*. Noi rimanemmo in silenzio chiedendoci “cosa” fosse pronto. Bhagawan sollevò la manica, immerse la mano nella montagnetta e ne estrasse una statuetta del Signore Krishna in oro zecchino che pesava circa due chilogrammi.

La statuetta fu donata a un fortunato devoto fra i presenti.

Nei primi anni '70 c'erano meno devoti. Bhagawan soleva spiegar loro profondi argomenti spirituali, sia a livello collettivo che individuale.

Un giorno mentre me ne stavo seduto da solo ai piedi di Bhagawan, Egli stava spiegando dettagliatamente il significato di *Tat Twam Asi* (*Tu sei Quello*), facendo capire che l'essenza di Questo e di Quello è la stessa.

Dopo circa mezz'ora il mio sguardo si volse verso il mio grembo dove, con grande stupore, vidi una bella mela rossa del Kashmir. Era il mio tipo di mela preferito. Nessuno era entrato nella stanza e io non mi ero accorto di niente, né avevo sentito nessuno mettere alcunché sul mio grembo. Sorpreso, chiesi a Bhagawan: "*Da dove viene questa mela?*". Egli sorrise dolcemente e disse: "*Non hai fatto nessuno spuntino oggi, così ho pensato che forse avevi fame*". I Suoi pensieri possono prendere la forma di oggetti tangibili. Tentai di mettere la mela in tasca per poi dividerla con la mia famiglia.

Vedendo ciò Bhagawan disse: "*No! No! È per te! Mangiala subito*". Bhagawan prese un piccolo coltello, tagliò la mela a fette e, come mi fu ordinato, la mangiai subito. Quando Bhagawan vuole qualcosa, si avvera immediatamente. Non c'è nessun lasso di tempo fra il pensiero e la sua concretizzazione.

A Brindavan di solito ci riunivamo tutti attorno al Tempio di Baba (*Mandir*) assieme agli studenti. Un giorno Bhagawan mi venne vicino, mi diede una zolletta di terra bagnata e mi disse: "*Prendi e tienila in mano, anche questo è Dio*".

La tenni stretta in pugno. Bhagawan uscì a dare il Darshan ai devoti e tornò dopo circa venti minuti. Venne subito da me e mi chiese il mucchietto di terra.

Lo prese dal mio palmo aperto e vi soffiò sopra: si trasformò immediatamente in un piccolo Shivalingam (pietra ovale simbolo dell'eterno). Bhagawan me lo porse e mi disse di portarlo al collo.

Notai che non c'era nessun foro in esso, ma prima che potessi farglielo notare, Bhagawan mi guardò e mi disse: “*Non c'è il foro, ridammelo*”. Bhagawan vi soffiò sopra nuovamente e apparve un foro.

Una volta eravamo tutti in piedi fuori di Trayee Brindavan. Non appena Bhagawan uscì dal Tempio, mi diede una piccola foglia di tulsi. La tenni in mano. Dopo aver dato il Darshan, entrò dritto nel tempio. Ero alquanto perplesso, mi chiedevo cosa avrei dovuto fare con quella foglia deperibile di tulsi. Entro un'ora Bhagawan sarebbe partito per Puttaparthi.

Mentre stavo tornando verso il mio cottage, mi girai e vidi degli studenti e alcuni anziani devoti che entravano nel tempio. Quando entrai, Bhagawan mi chiamò e mi chiese della foglia di tulsi. Fortunatamente la stavo ancora tenendo in mano.

Davanti agli occhi di tutti, il soffio divino di Bhagawan la trasformò in una foglia di tulsi d'oro. Poi ruppe la foglia d'oro e dentro c'era la foglia originale. Noi tutti rimanemmo a bocca aperta di fronte a questo fenomeno.

Come se non bastasse, Bhagawan vi soffiò sopra ancora una volta e... la foglia d'oro scomparve dal palmo della Sua mano e al suo posto riapparve la foglia di tulsi originale.

Per poter progredire dal livello della comprensione concettuale al livello della comprensione di Brahman, si deve dimorare in Quello rimanendo immersi nello stato di Pura Coscienza, finché il sentimento di separazione dal Sé non si dissolve. Il grande Atman, essendo la Consapevolezza stessa, non può essere oggettivato e qualunque cosa che non possa essere oggettivata rimane al di là della portata dell'intelletto.

Bhagawan dice spesso che il cielo è uno, ma che le stelle sono molte, che la terra è una, ma che le nazioni sono molte. Sottolinea l'unità del tutto. A volte dice che tutto, intendendo il mondo, è niente. Altre invece che il nulla, cioè il vuoto dietro a esso, è tutto.

Vuole che noi passiamo dall'animalità all'umanità e dall'umanità alla divinità. Fino a ora la storia non ha ancora visto un Essere spirituale che abbia apportato un'integrazione internazionale dell'umanità su così vasta scala come a Prashanti Nilayam, sotto l'ombrello divino di Sri Sathya Sai Baba. Gente proveniente da ogni parte del mondo si riunisce ai Suoi Piedi di Loto vivendo come fratelli e sorelle.

Molti devoti d'oltremare sono dei seri ricercatori spirituali. Se la sera fate una passeggiata per Prashanti Nilayam, potete vedere alcune persone cantare i Bhajan (canti devozionali), altri seduti in meditazione e molti altri ancora che studiano libri spirituali. Le varie religioni non sono altro che vie diverse che portano alla Meta della Realizzazione di Dio. Bhagawan dice: *“Dio è tanto lontano da voi quanto voi siete lontani dal vostro Sé”*, sottintendendo che il Sé e Dio sono una sola cosa.

Conoscere la Verità del proprio Essere e sperimentarla, viene definita Liberazione dalla schiavitù. Il nodo del cuore viene sciolto quando l'ignoranza viene distrutta. Questo è il motivo per il quale si consiglia di ritirare la mente da tutti gli oggetti esterni e volgerla all'interno. È veramente la grande fortuna dell'era attuale il fatto che Dio sia apparso in un corpo umano per disperdere l'ignoranza distruggendo nel ricercatore la nozione “Io sono il corpo”.

Egli ci mostra le Sue attività divine aumentando così la nostra fede nel divino e questo al solo scopo di indicarci la Divinità che risiede all'interno di noi, velata dalla nostra ignoranza.